

## L'Upi chiede un incontro a Napolitano

Appello al massimo garante della Costituzione.

a pagina 6

## Le azioni in difesa delle Province

Il documento di Saitta.

da pagina 8



# L'Upi dice NO ad accordi su proposte non definite

## Più costi meno democrazia

Quanto costa il Ddl sulle Città metropolitane. Il documento dell'Upi.

da pagina 10

## Rassegna stampa

Le Province su quotidiani, periodici e web.

da pagina 14

*L'Upi non firma l'accordo sui dipendenti che prende il via dal Ddl su Province e Città metropolitane.*

**#Province dipendenti. Upi non sigla accordo. Saitta «Assurda intesa su un testo che ad oggi è solo una proposta. Nel protocollo si parla di mobilità, messa in quiescenza ed esuberanti».**

«Troviamo davvero assurdo che si decida di firmare un accordo su un testo che, ad oggi, è solo una proposta del Governo. Il Ddl sulle Province non è ancora nemmeno uscito dalla Commissione Affari costituzionali e, considerati gli oltre 800 emendamenti presentati, il rischio che oggi Governo, Regioni, Comuni e

sindacati abbiano dato il loro personale via libera a qualcosa che potrebbe essere ben diversa. A meno che non si cerchino stampelle per continuare ad operare pressioni sul Parlamento». Lo ha dichiarato il Presidente dell'Upi, **Antonio Saitta**, chiarendo il motivo per cui l'Upi non ha ritenuto opportuno siglare il protocollo d'intesa sui dipendenti che prende il via dal Ddl del Governo sulle Province e le Città metropolitane. «Tra l'altro - ha aggiunto Saitta - nell'accordo si parla di tavoli di confronto per gestire i processi di quiescenza, messa in mobilità e dati sugli esuberanti. Ma il Governo non aveva assicurato che di esuberanti non ce ne sarebbero stati?».



i numeri

# 2

I miliardi di spesa che i contribuenti dovranno sostenere per risparmiare 11 milioni di euro provenienti dalla cancellazione delle Province.

# 19

Il numero di Stati europei (su 28) con tre livelli istituzionali: Regioni, Province e Comuni. In 17 di questi le Province hanno funzioni amministrative proprie.

# 131

I chilometri di lunghezza di "Bike to coast" la pista ciclabile più lunga d'Italia, che da Martinsicuro arriva fino a San Salvo lungo la costa abruzzese.

# Le voci di chi non si **arrende** a un attacco alla democrazia



Si è svolta lo scorso 5 novembre al Teatro Quirino di Roma l'**Assemblea** Nazionale delle Province. Diamo conto di alcuni degli **interventi** dei partecipanti e delle iniziative che le Province metteranno in atto per contrastare il Ddl Delrio

**Saitta**  
*Napolitano dica no a riforma mediatica e Delrio non sia solo ministro dell'Anci*

«Chiediamo al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, di tutelare le nostre prerogative costituzionali, perché non può farlo soltanto la Corte Costituzionale. Invitiamo Napolitano ad impedire che la Costituzione sia modificata mediaticamente». Questo l'appello che il presidente dell'Upi,

**Antonio Saitta**, ha rivolto intervenendo all'Assemblea dell'Unione delle Province d'Italia. Il capo dello Stato dovrebbe garantire alle Province, ha esortato Saitta, «di poter partecipare al loro processo di riordino, soprattutto perché il governo ci ha escluso». Sempre al capo dello Stato il leader delle Province ha chiesto «che venga garantito il rispetto della Carta delle Autonomie, che è un trattato internazionale. Noi in passato possiamo aver fatto degli errori - ha aggiunto - ma abbiamo un forte senso dello Stato e

infatti non abbiamo mai organizzato piazzate che forse invece avremmo dovuto fare». Inoltre Saitta ha sollecitato che «Delrio non sia soltanto il ministro dell'Anci ma garantisca anche noi». «Il governo abbia il coraggio di tirare fuori dal cassetto - ha esortato Saitta - i dati della Sose sui comuni, visto che quelli relativi alle Province li ha già tirati fuori. Da un'analisi approfondita di quei numeri si dimostrerà che le Province in questi anni sono state più brave dei comuni». Il ministro Delrio, ha aggiunto il presidente

dell'Upi, «è anche il ministro per l'abolizione delle Province e ora è venuto il momento che ci spieghi le ragioni dell'aumento, in dieci anni, del costo delle Regioni, lievitato di 40 miliardi di euro. Invece Delrio - ha concluso - preferisce dedicarsi all'abolizione delle Province che pesano soltanto per l'1,3% sui costi dello Stato».

**Muraro**  
*Delrio vuole abbattere la democrazia*

«Il ddl Delrio attacca

principalmente il livello di governo elettivo delle Province. Nei cinque articoli che il ddl dedica alle Province, ben 4 si occupano del sistema elettivo e uno soltanto delle funzioni. Si tratta di un'impostazione inaccettabile! È la dimostrazione che Delrio vuole abbattere la democrazia. Lo fa anche quando parla di noi presidenti di Provincia come fossimo dei caregivers, quando lui stesso, ora ministro, è stato sindaco e sa cosa vuol dire amministrare». Lo ha affermato oggi parlando all'Assemblea dell'Upi, il presidente

dell'Upi Veneto **Leonardo Muraro**. «Ho preso oltre 30.000 preferenze personali e non accetto da Delrio lezioni di democrazia - ha avvertito Muraro - e sono felice che anche le Regioni abbiano preso posizione, dicendo che il ddl Delrio è da buttare. Come Province siamo i primi a proporre e lavorare per una riforma organica del nostro sistema istituzionale; non possiamo accettare di essere i primi e gli unici a sopportare e subire scelte demagogiche e populiste, che non renderebbero - ha concluso - alcun servizio al Paese,

sarebbero gravemente penalizzanti per buona parte del nostro territorio e di cui presto purtroppo dovremmo pentirci».

**Vaccarezza**  
*Il Consiglio voti sfiducia a Delrio*

«Il progetto del ministro Delrio va fermato ad ogni costo e in quanto presidente della Provincia di Savona porterò in Consiglio una mozione di sfiducia ad personam che spero venga approvata»: lo ha reso noto

il presidente della Provincia di Savona **Angelo Vaccarezza** a margine dell'assemblea dell'Upi. «Il ddl del ministro per gli Affari regionali è palesemente anticostituzionale - ha detto Vaccarezza - e potenzialmente pericoloso per lo svolgimento delle funzioni delle Province, in primis la manutenzione delle strade e delle scuole». Questa iniziativa, ha aggiunto l'amministratore ligure, «la attueranno anche altri presidenti di Province e spero che diventi una mozione dell'Upi che possa essere segnalata al presidente

Unione Province d'Italia  
UPI

**Assemblea Nazionale delle Province Italiane**

**Resettiamo l'Italia  
Ripartiamo dalla Costituzione**

della Repubblica Giorgio Napolitano».

**Portaluri**

*Ddl ha respiro corto, partire da Regioni*

«Il disegno di legge del ministro Delrio ha un respiro breve, mentre al contrario sarebbe più utile metter mano all'intero mosaico degli enti locali, partendo dalle Regioni e completare così un intervento sull'orditura istituzionale del nostro Paese»: è quanto ha rilevato il professor **Pier Luigi Portaluri**, ordinario di diritto amministrativo della facoltà di giurisprudenza dell'Università del Salento a margine dell'Assemblea dell'Unione delle Province d'Italia. Il ddl del ministro Delrio, ha spiegato Portaluri, «concepisce le modifiche come transitorie, ma allo stesso tempo presenta anche ambizioni da riforma organica, e allora se è così - ha osservato - si dovrebbe iniziare dal ruolo delle Regioni, che è assai diverso rispetto a quello che svolgono ora, visto che si occupano anche dell'organizzazione più minuta». Le Province, ha ricordato infine Portaluri, «esistono dall'unità d'Italia e il loro futuro da enti di secondo grado mi sembra francamente la soluzione peggiore».

**D'Ottavio**  
*Svuotamento competenze è un errore*

«La mia presenza, in qualità di parlamentare, all'Assemblea della Unione delle Province d'Italia intende testimoniare l'attenzione alle proposte che sono state avanzate tese ad evitare che si compia un errore con lo svuotamento di competenze delle Province. Bisogna riportare la discussione dentro il più generale dibattito sulla manutenzione costituzionale che è ampiamente avviato e che potrebbe caratterizzare positivamente questa legislatura». Lo ha affermato il deputato del Pd Umberto D'Ottavio all'assemblea dell'Upi. «Fughe in avanti parziali non fanno altro che complicare il percorso. In

questo senso - ha proposto il parlamentare - sarebbe importante un contributo dell'Anci che oltre a rappresentare le grandi città tenga conto delle migliaia di piccoli comuni che nel ruolo della Provincia hanno trovato sempre sostegno e strumenti per la tenuta democratica diffusa nel territorio. Le Province vanno ridotte non abolite, così come - ha concluso D'Ottavio - bisogna ripensare al numero delle Regioni».

*L'UPI del Friuli Venezia Giulia all'Assemblea nazionale delle Province d'Italia*

Erano tre i Presidenti dei Consigli delle Province del Friuli Venezia Giulia

presenti a Roma all'Assemblea nazionale dell'Unione delle Province d'Italia, per rispondere all'appello alla mobilitazione lanciato dal Presidente nazionale, Antonio Saitta, contro il processo di smantellamento degli enti di area vasta avviato due anni orsono dall'ex premier Monti e ora portato avanti dal Ministro agli Affari regionali, Graziano Delrio. Nella sede dell'affollata asise sono intervenuti i Presidenti **Gennaro Falanga**, per Gorizia, **Fabrizio Pitton** per Udine, e, per Trieste **Maurizio Vidali**, oltre al componente del Consiglio Direttivo nazionale UPI, **Claudio Grizzon**, consigliere provinciale di Trieste. Tre le indicazioni operative emerse al termine del dibattito, alimentato anche dalla presenza di

numerossimi lavoratori delle Province: la costituzione dei "Comitati per la Costituzione", che verranno promossi in ciascuna Amministrazione provinciale allo scopo di difendere il principio del mandato elettivo popolare del Presidente e dei Consiglieri e non trasformare le Province in enti di secondo grado; la realizzazione di una giornata di sensibilizzazione nazionale (probabilmente il 6 dicembre prossimo) in cui verranno simbolicamente occupate le sedi delle province e si darà conto delle maggiori spese e della confusione amministrativa che deriverà dal loro "superamento"; la mobilitazione dei dipendenti che non intendono essere travolti da una partita giocata più sull'onda delle suggestioni alimentate dalla stampa

che dal raziocinio e che rischia di disperdere con le loro professionalità (e con la concreta prospettiva della mobilità per molti) la qualità stessa dei servizi oggi resi in molti settori importantissimi, come le politiche del lavoro, le strade, i trasporti, la gestione del patrimonio edilizio scolastico e la tutela dell'ambiente. «Abbiamo la Costituzione e la forza della ragione dalla nostra parte - ha detto il Presidente Falanga, che ha preso la parola quale rappresentate del Friuli Venezia Giulia - Noi non difendiamo poltrone ma un'istituzione democratica che esiste in ogni Stato evoluto d'Europa». Falanga ha anche messo in guardia dal «processo di accentrimento dei poteri che un domani potrebbe compromettere le ragioni stesse

delle autonomie speciali, ma anche dalla surrettizia introduzione di norme che, depauperando giorno dopo giorno le risorse assegnate per assicurare le funzioni delle province, potrebbero non solo compromettere oggi l'erogazione di prestazioni essenziali per cittadini, famiglie ed imprese, ma anche non venire nemmeno più trovate domani, con la prospettiva di esternalizzazione o di interruzione di importanti servizi!».

**Barducci**  
*Siamo progressisti e difendiamo Carta*

«La nostra è una critica nel merito del decreto che non risolve i problemi della pubblica amministrazione, non semplifica, non rende efficiente e aumenta la

**E intanto in Sicilia senza Province è il caos**

Stop all'istituzione dei liberi Consorzi dei comuni e dunque anche alla proroga dei commissari delle Province. E ritorno al voto, con il rinnovo degli organi elettivi da fissare tra il 15 aprile e il 30 giugno. Lo prevede un disegno di legge depositato dalla lista Musumeci e firmato da alcuni deputati dell'opposizione, tra cui Marco Falcone (Pdl), Giovanni Greco (Mpa) e Luisa Lantieri (Pid-Gs). Ad annunciare il

nuovo ddl è stato Nello Musumeci che in chiusura di seduta parlamentare ha preso la parola spiegando le ragioni dell'iniziativa. Al momento le nove Province siciliane sono commissariate, dopo che l'Assemblea votò nei mesi scorsi una norma che annullava le elezioni, rinviando a un'altra legge, da varare entro la fine di quest'anno, la sostituzione degli enti con Liberi Consorzi di comuni (lo prevede lo statuto speciale); il ddl è stato approvato dalla giunta Crocetta, trasmesso alla Presidenza dell'Ars che lo ha

assegnato ieri alle commissioni di merito. La norma dovrebbe essere approvata entro fine dicembre, in caso contrario il governo provvederà a prorogare i commissari in attesa del via libera dell'Ars ai Liberi consorzi. Il nuovo ddl però cambia le carte in tavola. «Vogliamo porre rimedio alla gravissima situazione che si è creata per volontà del governo sulla soppressione delle Province che non è mai avvenuta, mantenendo milioni di siciliani in una condizione di stallo», ha detto Musumeci. Il rinnovo degli organi elettivi

è previsto tra il 15 aprile e il 30 giugno; nelle Province con popolazione inferiore ai 500 mila abitanti sono previsti 15 consiglieri e 4 assessori, in quelle superiori a 500 mila abitanti il consiglio sarà costituito da 20 componenti mentre in giunta spazio a sei assessori. «L'indennità - ha spiegato Musumeci - è sostanzialmente un rimborso spese per di più legato alla partecipazione ai lavori del Consiglio provinciale». Musumeci ha auspicato che il ddl venga subito calendarizzato



spesa. Vogliamo costituire comitati a difesa della Costituzione non per essere conservatori, perché noi siamo progressisti e riformatori. Il nostro appello a ripartire dalla Costituzione è l'invito a riformare tutta la filiera istituzionale». Lo ha detto il presidente della Provincia di Firenze, Andrea Barducci, intervenendo all'Assemblea dell'Upi a Roma. «La vicenda dei dipendenti della Provincia poi è stata gestita male - ha attaccato l'amministratore toscano - e siccome da tempo si sta parlando di esuberanti nella pubblica amministrazione non vorrei che questi siano stati identificati tra i dipendenti delle Province».

**SCARICA I DOCUMENTI**

**Nascono i comitati per la difesa della Costituzione**

In tutte le Province italiane nasceranno a breve comitati per la difesa della Costituzione: è quanto ha annunciato il presidente dell'Upi, **Antonio Saitta**, nel corso dell'assemblea dell'organizzazione. Il leader delle Province ha poi chiesto a tutti i presidenti «di incontrare i dipendenti di ogni singolo ente per spiegare loro che il sindacato non farà nulla per il mantenimento del loro posto di lavoro». Saitta ha poi aggiunto che tra i compiti dei presidenti delle Province «figurerà anche quello di contattare i sindaci dei piccoli Comuni che non sono d'accordo con le posizioni assunte dall'Upi».

# L'Upi chiede un incontro con **Napolitano**

**V**erificare la possibilità di riprendere un percorso di riordino istituzionale condiviso da tutte le istituzioni costitutive della Repubblica. Questa la motivazione della richiesta di incontro contenuta in una lettera che il Presidente dell'Upi, Antonio Saitta, ha inviato al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, massimo garante della Costituzione e dell'unità nazionale.

“Le Province – scrive Saitta – hanno sempre ribadito la loro volontà di dare un contributo positivo al riordino delle istituzioni pubbliche, attraverso concrete proposte per l'istituzione delle Città metropolitane, la riduzione del numero delle Province, il riordino degli uffici periferici dello Stato e la soppressione degli enti intermedi, che possono portare a consistenti risparmi di spesa e, soprattutto, ad una sensibile semplificazione della pubblica amministrazione, nel rispetto dei principi costituzionali”. Ma il percorso deve essere coerente con la Costituzione vigente e non può procedere per strappi “destinati a produrre danni profondi e duraturi sulla nostra democrazia locale.

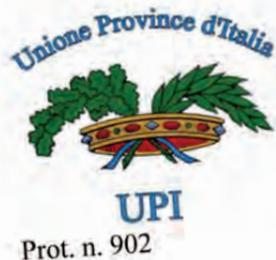
Ci rivolgiamo a Lei – scrive Saitta al Presidente Napolitano – che in questi mesi ha più volte ribadito la necessità che le forze politiche trovino un'intesa sulle riforme essenziali per consentire all'Italia di riordinare il suo sistema istituzionale e renderlo più funzionale, nel rispetto dei principi fondamentali della Costituzione, attraverso la riforma del sistema parlamentare, la revisione del titolo V, l'approvazione di una nuova legge elettorale. Richiami che abbiamo sinceramente apprezzato, ritenendo che il riordino delle istituzioni provinciali debba essere coerentemente collocato nel percorso di riforme che il Parlamento proprio in questi giorni sta definendo, attraverso l'istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali”.

Nel testo, il Presidente dell'Upi ricorda la recente sentenza della Corte Costituzionale, che ha bocciato le ultime riforme ai danni delle Province, che “ha chiarito che riforme istituzionali di tale portata non possono essere approvate frettolosamente con la decretazione d'urgenza, ma hanno bisogno di una riflessione approfondita che tenga conto delle garanzie che la Costituzione pone a tutela delle istituzioni costitutive della Repubblica. Occorre pertanto evitare che, sulla base di un'urgenza non giustificata, siano approvate norme di riforma dell'ordinamento delle Province che, oltre a introdurre elementi di ulteriore caos normativo in attesa di una più complessiva riforma delle istituzioni, potrebbero essere in contrasto con le disposizioni costituzionali e con i principi della carta europea delle autonomie locali, soprattutto per quel che riguarda le funzioni delle Province e la legittimazione democratica degli organi di governo delle Province e delle Città metropolitane”.

*Il Presidente dell'Upi, Antonio Saitta, ha inviato una lettera al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, massimo garante della **Costituzione** e dell'unità nazionale, ribadendo che sulle riforme bisogna riprendere un **percorso** condiviso da tutte le istituzioni*



# Saitta: «Le nostre azioni in difesa delle Province»



Roma, 15 ottobre 2013

Ai Presidenti di Provincia  
Ai Presidenti di Consiglio  
Al Consiglio Direttivo  
Ai Direttori e Segretari provinciali  
Ai Presidenti delle Unioni regionali  
Ai Direttori delle Unioni regionali

Cari colleghi,

la scorsa settimana è stato approvato definitivamente dal Senato della Repubblica il disegno di legge di conversione del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, recante "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province".

Fin dalla presentazione del decreto legge da parte del Governo, abbiamo sollevato i problemi relativi all'articolo 12, che, oltre a prorogare le gestioni commissariali delle province fino alla data del 30 giugno 2014, di fatto commissariava tutte le Province impedendo il rinnovo degli organi. Una disposizione che, oltre ad essere disomogenea rispetto ai contenuti principali del decreto, presentava vizi di costituzionalità simili alle norme già dichiarate incostituzionali dalla Corte.

Per questo, abbiamo richiesto al Parlamento lo stralcio della disposizione che riguardava le Province e la riformulazione di una norma che consentisse di salvaguardare le attività dei Commissari in coerenza con le disposizioni costituzionali e delle norme del TUEL che prevedono i commissariamenti fino al turno per l'elezione degli organi di governo delle Province (cfr. parere fornito alla Conferenza unificata).

Il Parlamento, dopo attenta valutazione, ha deciso di stralciare dal decreto legge la disposizione dell'articolo 12 sui commissariamenti delle Province ed ha approvato il seguente emendamento nella legge di conversione del decreto:

"Art. 1 - bis

1. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 1, comma 115, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, sono fatti salvi i provvedimenti di scioglimento degli organi e di nomina dei commissari straordinari delle amministrazioni provinciali, adottati, in applicazione dell'articolo 23, comma 20, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ai sensi dell'articolo 141 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e successive

Unione delle Province d'Italia - Piazza Caraccioli, 4 - 00186 Roma - tel. 066840341 fax 0668732201 G.I. 80238090587



modificazioni, nonché gli atti e i provvedimenti adottati, alla data di entrata in vigore della presente legge, dai medesimi commissari straordinari.

2. Fino al 30 giugno 2014 è sospesa l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 2, comma 2, secondo e terzo periodo, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135."

In questo modo, correggendo il testo incostituzionale del Governo, il Parlamento ha innanzitutto superato la previsione dell'ulteriore commissariamento delle Province nella primavera del 2014, come espressamente richiesto dall'UPI. Pertanto, a normativa vigente, se non sopravverranno nuove previsioni legislative, il Ministero dell'Interno dovrà convocare le elezioni per il rinnovo degli organi di governo delle Province nel turno elettorale amministrativo della primavera 2014.

D'altro canto, l'emendamento conferma la proroga dei commissariamenti solo fino al 31 dicembre 2013, poiché la volontà della maggioranza delle forze politiche in Parlamento è comunque quella di arrivare ad un riordino delle Province entro questa data, attraverso l'approvazione del disegno di legge AC 1542 proposto dal Ministro Delrio.

Allo stesso tempo, il secondo comma della norma, in modo del tutto incoerente, prevede l'ulteriore sospensione fino al 30 giugno del 2014 dell'applicazione delle norme della spending review agli uffici periferici del Ministero dell'Interno. Ancora una volta pertanto l'amministrazione centrale si sottrae al riordino, quando invece in questi anni si sono moltiplicati i tagli ai bilanci degli enti locali ed, in particolare, delle Province.

La nostra azione a difesa delle Province e per una riforma complessiva delle istituzioni pubbliche continuerà nei prossimi giorni, attraverso gli incontri programmati dall'UPI, nel dibattito relativo alla legge di stabilità e nell'interlocuzione che avremo con la Commissione affari istituzionali della Camera dei Deputati, sull'esame del disegno di legge AC 1542, che è iniziato la scorsa settimana.

Cordiali saluti.

Il Presidente

Antonio Saitta

SCARICA IL PDF

**Sertori, Presidente di Sondrio: «Il DdL è un salto nel buio»**

“Questo disegno di legge è un salto nel buio, toglie le funzioni alle Province senza decidere a chi le darà. Noi siamo amministratori pubblici, eletti dai cittadini e questo non lo possiamo accettare: i servizi o si danno o non si danno. Bisogna decidere chiaramente chi fa che cosa: le Regioni devono legiferare, le Province amministrano i servizi di area vasta e i Comuni amministrano i servizi ai cittadini. Il DDL Delrio è uno spot: ogni volta che il Governo ha un problema sfodera le Province”.

# Spendere 2 miliardi per risparmiare 11 milioni



## Quanto costa il Disegno di Legge

"Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni"?

Più Costi - Meno Democrazia

Roma, 26 settembre 2013

## Cosa prevede il DDL?

- Le Province vengono svuotate delle funzioni amministrative e trasformate in enti di secondo grado.**  
Le nuove Province non avranno organi eletti dai cittadini ma nominati dai sindaci dei grandi Comuni.
- Abolisce le Province nelle aree metropolitane e le sostituisce con le Città metropolitane, enti di secondo livello. Il Sindaco della Città metropolitana non sarà eletto dai cittadini dei comuni dell'area metropolitana ma per legge è il Sindaco del comune capoluogo.**
- Obbliga i Comuni all'esercizio associato delle loro funzioni tramite le Unioni di Comuni**
- Blocca qualunque processo di riorganizzazione dell'Amministrazione periferica dello Stato**
- Rinvia il riordino delle agenzie, società ed enti strumentali**

Un Disegno di legge INCOSTITUZIONALE, che AUMENTA LA SPESA PUBBLICA, CANCELLA LA DEMOCRAZIA E CREA DISSERVIZI E CAOS

## Le domande che il Governo non si è posto

- Quanto costerà al Paese l'attuazione del Disegno di Legge sulle Città metropolitane, sulle Province e sulle Unioni dei Comuni?**  
Il Governo non lo sa. Nella relazione al testo non è indicato il costo degli interventi. Nessuna istruttoria tecnica è stata mai realizzata sull'impatto economico del provvedimento sui conti dello Stato.
- Quanto risparmierà il Paese con l'attuazione del Disegno di Legge sulle Città metropolitane, sulle Province e sulle Unioni dei Comuni?**  
318 milioni di euro di risparmio delle spese elettorali e 11 milioni del costo degli organi politici. Risparmi che per le spese elettorali in realtà non ci saranno perché saranno sostenute da Comuni e Stato. Per il resto, il Governo ha affermato che "spera che il risparmio ci sarà, come è ovvio!!".
- A chi saranno assegnate le funzioni, il personale, i bilanci, i debiti, il patrimonio, le quote di patto di stabilità, che oggi attingono alle Province?**  
Il Governo non lo sa. Nel testo si asserisce che tutte le funzioni amministrative conferite alle province con legge dello Stato saranno assegnate a Comuni o Unioni di Comuni o alle Regioni con successivi decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri o con leggi regionali.
- Come viene finanziato Disegno di Legge sulle Città metropolitane, sulle Province e sulle Unioni dei Comuni? Non si sa. Non avendo stabilito le spese di copertura del Disegno di Legge, non sono indicate nemmeno le fonti di finanziamento.**

## Proviamo a rispondere..... Quanto costerà al Paese l'attuazione del DDL

LA RELAZIONE TECNICA NON LO DICE!

- **Un nuovo concetto di economie di scala**  
"La costituzione di un numero maggiore di unioni di comuni e la fusione di comuni potranno comportare, nel lungo periodo, una riduzione di spesa dovuta alle economie di scala nell'erogazione di servizi".....  
L'articolo riportato dalla relazione tecnica è una contraddizione in termini: di fatto si prevede che il trasferimento delle funzioni alle province a centinaia e centinaia di Unioni di comuni e comuni comporterà un'economia di scala!
- **Estinzione del patto di stabilità**  
Insegno di legge, nel trasferire le funzioni provinciali ai Comuni e alle Unioni dei Comuni, prevede anche che queste ultime non esentate dal raggiungimento degli obiettivi del patto di stabilità: quanto costa alle finanze pubbliche questo incoato contributo al risanamento dei conti pubblici, e su chi andrà a gravare?  
Il ripartire le risorse, finanziarie umane e strumentali dalle province ai comuni non viene prevista la correlata negazione degli obiettivi del patto di stabilità: su quale comparto andranno a pesare questi mancati contributi al risanamento dei conti pubblici?
- **I Tagli ai bilanci delle Province per il 2014**  
Per il solo anno 2014 le manovre economiche hanno stabilito 1,2 miliardi di tagli ai bilanci delle Province. I bilanci di quali enti verranno aggravati di questi ulteriori tagli? Sui Comuni o sulle Unioni dei Comuni? Sulle Regioni? Per quali importi?
- **Incentivi alle Unioni dei Comuni**

Il Disegno di Legge prevede la costituzione di nuove Unioni di Comuni e afferma che le agevolazioni per incentivare le Unioni saranno erogate ad invarianza dei saldi del comparto degli enti locali. Vuol dire che saranno utilizzate risorse oggi destinate a coprire servizi, per fare nascere nuove Unioni di Comuni, che equivale a meno risorse per i servizi erogati.

## In questo Dossier ci limitiamo a valutare l'aumento della spesa pubblica dal passaggio della gestione degli edifici scolastici delle Province ai Comuni.

## Inoltre consideriamo l'aumento della spesa pubblica del passaggio di funzioni alle Regioni

**La stima analitica di tutti i dati di costo rispetto a tutte le funzioni delle Province può essere fatta dal Governo ed è doveroso che la relazione tecnica sia ampliata e dettagliata. Noi continueremo a farla.**

## Aumento dei costi dal passaggio della gestione degli edifici scolastici delle Province ai Comuni

Le Province gestiscono 5.179 edifici scolastici composti di 117.348 classi che accolgono 2.596.031 alunni dal 1996 ad oggi, anno in cui con la legge 23 le scuole superiori dei Comuni sono state assegnate alle province.

In questi 17 anni le Province hanno potuto operare una razionalizzazione della rete scolastica, introducendo economie di scala che hanno prodotto risparmi e gestione virtuosa delle risorse

La possibilità di operare su area vasta ha permesso anche di frenare il proliferare di istituti scolastici per bacini di utenze minime, di gestire un bacino di utenza ampio e transcomunale, con risparmio di costi anche a fronte di un aumento della popolazione scolastica.

Da 7000 edifici si è arrivati a 5.179

Democrazia cancellata, aumento della spesa di 2 miliardi di euro, disservizi, caos. Queste le **conseguenze** più rilevanti del Disegno di Legge sulle Città metropolitane. Vediamo nel dettaglio il **documento** presentato dall'Upi alla Conferenza Unificata il 26 settembre 2013

## Scuole ai Comuni = moltiplicazione dei centri di spesa da 107 ad oltre 1.300

Oggi 107 Province gestiscono 5.179 edifici scolastici.

Con il DDL si arriverebbe ad almeno 1.327 centri di spesa il numero dei Comuni sedi di edifici scolastici delle Province.

In media nazionale i centri di spesa per la gestione delle scuole passerebbero da 1 a 14,4 per provincia.

Alcuni esempi (dati anagrafica scuole MIUR)

**Comune di Trebisacce**, di circa 9.000 abitanti, Provincia di Cosenza: oggi gestisce 4 scuole dell'infanzia, 2 scuole primarie e 1 scuola primaria di secondo grado. Con il DDL dovrebbe gestire **altri 6 edifici scolastici superiori della Provincia** ubicati nel suo territorio.

**Comune di Casoli**, di circa 5.000 abitanti, Provincia di Chieti: oggi gestisce 5 scuole, tra materne, elementari e medie. Con il DDL dovrebbe gestire **altri 5 edifici scolastici superiori della Provincia** ubicati nel suo territorio.

**Comune di Sansepolcro**, di circa 16.000 abitanti, Provincia di Arezzo:

oggi gestisce 7 edifici scolastici di materne, elementari e medie. Con il DDL dovrebbe gestire **altri 7 edifici di scuole superiori**. Il doppio.

## Moltiplicazione dei Centri di spesa = aumento della spesa pubblica

Se da 107 Centri di spesa si passa a oltre 1.300 saltano i risparmi derivati dalle economie di scala.

Oggi ogni Provincia, con un solo contratto di servizio, assicura il funzionamento di tutte le Scuole che gestisce (in media, da 20 per una Provincia piccola ad oltre 300 per una Provincia grande).

Questi contratti, ad oggi in essere in gran parte delle Province, non sono frazionabili su più Comuni.

## ALCUNI ESEMPLI:

**PROVINCIA DI BOVIGO:** appalto per il servizio riscaldamento relativamente alle sedi provinciali ed a tutti i fabbricati dell'istruzione superiore per la durata di 7 anni e quindi fino al 2020 del valore di oltre 12.000.000 di euro che comprende, oltre che il normale servizio calore, anche gli interventi di manutenzione straordinaria sugli impianti per quasi 800.000 euro nonché il servizio di manutenzione degli impianti antincendio di tutte le scuole. L'appalto riguarda, oltre che gli uffici, 53 fabbricati scolastici e palestre ubicati in 7 diversi Comuni della Provincia.

**PROVINCIA DI TREVISO:** Tutti gli edifici scolastici sono gestiti con un contratto di Global Service con durata 15 ottobre 2011 - 14 ottobre 2016 non frazionabile con un risultato che già dopo il primo anno di gestione con la formula "Energy Performance" è stato significativo: riduzione del consumo di energia pari al 24% rispetto alla base contrattuale di riferimento.

A titolo esemplificativo, abbiamo verificato l'aumento della spesa pubblica per:

il riscaldamento delle scuole, le spese di progettazione, direzione opere e collaudo, le spese per la manutenzione ordinaria e straordinaria.

## 1. Aumento della spesa pubblica: il riscaldamento delle scuole

In media nazionale i singoli Comuni spendono per il riscaldamento delle scuole da un minimo del 30% in più ad un massimo del 100% in più delle Province dal momento che le Province, grazie ad un unico contratto di servizio, spuntano prezzi nettamente inferiori rispetto a quelli dei singoli Comuni, con appalti sui singoli edifici.

ALCUNI ESEMPLI SU UN CAMPIONE CASUALE DI PROVINCE E DI COMUNI

La Provincia di Fermo paga 1,99 euro al metro cubo, mentre un suo Comune paga 3,02 euro al metro cubo.  
La Provincia di Savona paga 1,74 euro: un Comune della sua Provincia 3,43 euro.  
Nella Provincia di Reggio Emilia il raffronto è tra 2,6 euro della Provincia e 3,7 euro di un Comune.  
La Provincia di Torino paga 2,62 euro il calore mentre ad un suo Comune costa 5,31 euro.  
La Provincia di Treviso paga 2,62 euro al metro cubo, mentre un suo Comune paga 4,1 euro al metro cubo.  
Alla Provincia di Brescia il calore costa 2,149 euro al metro cubo mentre ad uno dei suoi Comuni costa 3,094.  
Alla Provincia di Padova il riscaldamento costa mediamente 2,54 euro. Ad un Comune della provincia costa Circa 5,3 euro.  
La Provincia di Parma paga 3,26 euro per metro cubo riscaldato mentre ad un Comune di quella Provincia costa 4,39 euro.  
La Provincia di Milano paga 4,30 euro al metro cubo riscaldato; il costo del calore di uno dei suoi Comuni è 6 euro.

La stima del tutto prudenziale dell'aumento a livello nazionale è pari a + 53%

Poiché la spesa per il riscaldamento di tutti gli edifici scolastici sostenuta dalle Province per nel 2012 è stata pari a circa 800 milioni di euro

L'AUMENTO DELLA SPESA PUBBLICA SAREBBE DI CIRCA =

+ 424 MILIONI DI EURO

## 2. Aumento della spesa pubblica: aumento dei costi di manutenzione ordinaria e straordinaria

Anche i costi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici scolastici subirebbe un forte aumento a causa dell'aumento dei centri di spesa

A titolo del tutto prudenziale, la stima dell'aumento dei costi della manutenzione ordinaria e straordinaria è stimabile ad un +20%

Considerato che la spesa delle Province per la manutenzione ordinaria e straordinaria e per gli investimenti nelle scuole nel 2012 è stata pari a 880 milioni di euro, l'aumento della spesa pubblica è stimabile in almeno

+ 176 milioni di euro

## 3. Aumento della spesa pubblica: aumento delle spese di progettazione, direzione opere e collaudo

In Provincia la progettazione, la direzione opere e il collaudo delle scuole è affidata agli Uffici tecnici, personale altamente qualificato: ingegneri, architetti, geometri, progettisti collaudatori. Grazie a queste professionalità il costo delle spese di progettazione direzione lavori e collaudo è il 4% del costo di ogni opera.

Nei Comuni piccoli e medi, il 72% del totale; queste professionalità non sono presenti. I Comuni pertanto devono rivolgersi a professionisti esterni per realizzare sia la fase progettuale che quella di collaudo: la spesa in questo caso è di almeno il 17% del totale del costo dell'opera.

Sulla base dei costi medi di progettazione e collaudo, nel 2012 il costo della progettazione, direzione opere e collaudo nelle Province è stato di 14 milioni di euro (il 4% di 350 milioni)

Con il passaggio delle scuole delle Province ai Comuni questi costi aumentano di 45 milioni

## AUMENTO DELLA SPESA PUBBLICA PER IL SOLO PASSAGGIO DELLA GESTIONE DELL'EDILIZIA SCOLASTICA DALLE PROVINCE AI COMUNI

Maggiori costi per il riscaldamento degli edifici = + 424 milioni di euro

Maggiori costi per manutenzione ordinaria e straordinaria = + 176 milioni di euro

Maggiori costi per progettazione direzione lavori e collaudo = + 45 milioni di euro

TOTALE AUMENTO SPESA PUBBLICA SOLO PER EDILIZIA SCOLASTICA  
+ 645 MILIONI DI EURO

Questo aumento di spesa pubblica si tradurrà in **MENO RISORSE** per la manutenzione, gestione, sicurezza delle SCUOLE SUPERIORI

**Aumento della spesa pubblica dal passaggio di funzioni da Province a Regioni**

Le Regioni non sono enti di amministrazione, ma di legislazione, programmazione e controllo. Per questo hanno fino ad oggi trasferito le funzioni amministrative di gestione di servizi alle Province, che le hanno esercitate determinando risparmi di spesa da economie di gestione.

Dal momento in cui le Regioni hanno iniziato a delegare funzioni alle Province ad oggi, le Regioni hanno continuamente ridotto le risorse destinate a coprire le spese per questi servizi.

Nonostante questi tagli, le Province hanno continuato a garantire i servizi per le funzioni trasferite con risorse inferiori ma a parità di efficienza grazie alle economie di gestione che si sono potute realizzare su funzioni collegate (es: scuola-formazione-lavoro; trasporto pubblico-viabilità).

Se queste funzioni venissero riportate in capo alle Regioni e di nuovo frammentate, queste economie di gestione salterebbero e i costi tornerebbero ad aumentare.

**Trasferimento delle funzioni delle Province alle Regioni**

**Aumento della spesa pubblica: la stima sul 2013**

Dal 2009 al 2012 le Regioni hanno tagliato di oltre di 1,7 miliardi di euro le risorse destinate a coprire i servizi che le Province esercitano per funzioni trasferite o delegate: lavoro, formazione professionale, trasporto pubblico locale, aiuti alle imprese, manutenzione del territorio, ambiente, strade, agricoltura, turismo.

In base ai dati Siope riferiti al primo semestre 2013, per quest'anno la stima è di una ulteriore riduzione del 20% per le spese correnti e del 30% per le spese per investimenti.

ENTRATE CORRENTI	2009	2012 (DATO CASSA SIOPE)	VARIAZIONE 2009/2012	STIMA RIDUZIONE 2013	STIMA 2013
Contributi e trasferimenti correnti dalla Regione per funzioni, anche trasferite o delegate	3.353	2.377	-29,12	-20%	1.901
ENTRATE C. CAPITALE					
Trasferimenti di capitali dalla Regione	989	205	-79,25	-30%	143

(fonti: Siope e certificati di bilancio)

**L'AUMENTO DELLA SPESA PER IL TRASFERIMENTO DELLE FUNZIONI AMMINISTRATIVE DALLE PROVINCE ALLE REGIONI SAREBBE DI + 1,4 MILIARDI**

**AUMENTO DELLA SPESA PUBBLICA**

**Aumento della spesa pubblica per passaggio gestione edilizia scolastica**

**+ 640 milioni di euro**

**Aumento della spesa pubblica per passaggio funzioni a Regioni**

**+ 1,4 miliardi**

**TOTALE AUMENTO DELLA SPESA PUBBLICA PER I DUE SOLI ASPETTI ANALIZZATI**

**+ 2 MILIARDI**

**Assegnare le funzioni delle Province alle Società delle Regioni?**

Le Regioni, non essendo enti di amministrazione, dovrebbero creare nuove Agenzie, Società, Enti strumentali, per gestire le funzioni delle Province.

**Secondo la Corte dei Conti**

....."L'analisi degli andamenti economico-patrimoniali, nel biennio 2010-2011, ristretta alle sole S.p.A. e S.r.l. partecipate al 100% dalle Regioni, consente di concludere che, ad uno sguardo complessivo, tali società si presentano come una fonte di perdite: la maggior parte dei dati relativi ai risultati di esercizio, infatti, evidenziano, nel 2011, significative flessioni rispetto all'esercizio precedente, e ciò in alcuni casi ha implicato un aggravamento della situazione di perdita già evidenziatasi nel 2010".....

**Assegnare le funzioni delle Province alle Unioni di Comuni?**

Attualmente esistono 370 Unioni dei Comuni, 3,5 volte il numero delle Province, che sono 107.

Le 107 Province rappresentano tutto il territorio nazionale, tutti i cittadini italiani e tutti i Comuni.

370 Unioni dei Comuni rappresentano il 23,5% dei Comuni italiani (1.181 sugli oltre 8.100) e coprono il 12,9% della popolazione italiana (rappresentano 7.708.290 cittadini sul totale di 59.433.744 italiani).

Per coprire tutto il territorio nazionale, anche volendo escludere le 10 Città metropolitane, occorrerebbero almeno altre 300 Unioni di Comuni.

Le Unioni dei Comuni oggi svolgono in forma associata funzioni comunali molto diversificate e disomogenee. Si va dall'apertura del libretto postale per i neonati a funzioni assistenza e beneficenza, dalla gestione dei cimiteri alla gestione dei tributi, dai servizi sociali alla gestione dell'anagrafe alla gestione della polizia municipale, dalle mense scolastiche alla igiene urbana. Funzioni comunali e non di area vasta, sulle quali gli studi condotti in materia di individuazione di fabbisogni standard già evidenziano una inefficienza rispetto alla gestione dei singoli comuni. Le funzioni esercitate dalle Unioni di Comuni costano di più di quelle dei singoli Comuni!

Passare da 107 Province ad almeno circa 700 Unioni dei Comuni farebbe aumentare in maniera incontrollata la spesa pubblica e crollare vertiginosamente l'efficienza, la qualità, i diritti e la garanzia stessa di pari diritti.

**PROVINCE = ECONOMIE DI SCALA**

**UNIONI DI COMUNI = DISECONOMIE ED INEFFICIENZE**

**La democrazia sospesa. I piccoli Comuni all'angolo**

Il Disegno Di Legge prefigura una Italia divisa in due parti: da una parte le Grandi Città. L'altra Italia, quella dei territori e dei piccoli Comuni, viene abbandonata.

Il sistema elettorale di secondo livello definito dal Disegno di Legge, infatti, porterà a concentrare le decisioni più importanti solo sui comuni più grandi.

A decidere sulle Province saranno solo i sindaci dei grandi Comuni e i presidenti delle Unioni di comuni sopra 10.000 abitanti. I piccoli Comuni non avranno alcuna possibilità di essere rappresentati e di vedere considerate le loro esigenze.

Per fare solo alcuni esempi, per formare una maggioranza nelle deliberazioni delle Conferenze dei sindaci delle Città metropolitane e nelle Assemblee di Sindaci delle Province sarà sufficiente:

- a Bologna si decide con il voto di soli 4 sindaci su 60 sindaci dell'area metropolitana;
- a Firenze si decide con il voto di solo 4 sindaci su 44 sindaci dell'area metropolitana;
- a Genova decide SOLO il sindaco del comune capoluogo su 67 sindaci dell'area metropolitana;
- a Torino si decide con il voto di 7 sindaci su 315 sindaci dell'attuale provincia;
- a Belluno si decide con il voto di soli 10 sindaci su 69 sindaci dell'attuale provincia;
- a Livorno decide SOLO il sindaco del comune capoluogo su 20 sindaci dell'attuale provincia;
- a Pesaro e Urbino si decide con il voto di 4 sindaci su 59 sindaci dell'attuale provincia;
- a Rovigo si decide con il voto di 7 sindaci su 50 sindaci dell'attuale provincia;
- a Rimini si decide con il voto di 2 sindaci su 27 sindaci dell'attuale provincia.

**Quanto risparmierà il Paese con l'attuazione del DDL?**

In questa breve analisi, prendendo in considerazione solo alcune delle conseguenze che deriverebbero dall'attuazione di questo disegno di legge, abbiamo dimostrato che la spesa pubblica aumenterà di 2 miliardi e che la democrazia sarà cancellata.

Il Governo e il Parlamento, per dare attuazione ad un ANNUNCIO e cancellare la classe politica che amministra le Province, faranno spendere al Paese almeno 2 miliardi.

**Il risparmio annunciato di 11 milioni dovuto alla cancellazione degli amministratori provinciali sarà pagato dal Paese 2 miliardi.**

# Riforme: Upi, governo tagli i Ministeri inutili

## Saitta: «Così creerebbe migliaia di asili nido»

“Se le riforme istituzionali si devono fare a colpi di demagogia, il Governo dia il buon esempio: tagliando i Ministeri inutili di posti di asili nido ce ne sarebbero decine di centinaia di migliaia. Se poi il Governo è così convinto dei risparmi che avrà dal 2014 dallo svuotamento delle Province, lo scriva nella Legge di Stabilità”. Così risponde il presidente dell’Upi, Antonio Saitta, ai dossier inviati alla stampa dal Ministero delle Regioni

e pubblicati oggi dal Corriere della Sera. “E’ strano che il Governo, dovendo diffondere i dati sui costi della politica, utilizzi - afferma Saitta - uno studio dell’ Istituto Bruno Leoni del 2005 e non i dati del Ministero dell’ Economia, di oggi. E che non si segnali che, siccome nel 2011 il Parlamento ha votato una legge di taglio dei costi della politica, se si permettesse di andare alle elezioni nel 2014 i costi degli amministratori

provinciali sarebbero di 32 milioni di euro. Come è strano - aggiunge il presidente dell’Upi - che si tiri in ballo il Sose ma non si diffondano i dati sui fabbisogni standard di Province e Comuni, che sono stati fatti proprio per verificare quali sono gli enti più efficienti per gestire i servizi ai cittadini. Sarebbe interessante verificare chi tra Province e Comuni - conclude Saitta - è più efficiente nello gestire le scuole pubbliche”.

*Secondo il presidente dell’Upi Saitta, se le riforme si fanno a colpi di demagogia, cominci il Governo con il tagliare i Ministeri inutili. La collettività guadagnerebbe migliaia di asili nido*



# Rassegna Stampa

**Il Messaggero.it**

## Province, slitta l'abolizione. E rischiamo di rielegerle

(...) La commissione Affari costituzionali della Camera ha chiesto ieri alla capigruppo più tempo per votare il ddl "svuota-province". La risposta si avrà non prima della prossima conferenza. Pochi giorni, certo: un rinvio dal 25 novembre al 2 dicembre. Ma che metterebbe a rischio l'approvazione del ddl in Aula. A quel punto c'è la sessione di bilancio, infatti, e per legge tutto il resto deve slittare. (...)

Poco più di una settimana fa un rapporto del Censis definiva «la dimensione territoriale provinciale» la più adeguata «per dare identità». Dalla ricerca condotta dall'istituto di Giuseppe De Rita più che l'idea di una prossima cancellazione emergeva il contrario, «l'esigenza di mantenere e rafforzare un governo di area vasta unitario e coerente, assolutamente non limitabile ai territori delle province oggi destinante a tramutarsi in città metropolitane». Un attestato di solidarietà, è arrivato anche dai tedeschi della Provincia di Darmstadt-Dieburg:

hanno lanciato un appello perché la loro provincia gemella di Firenze non venga abolita. Se si perderà altro tempo tutto lascia pensare che non resterà inascoltato.

## IL GIORNO

### Province verso l'abolizione, le scuole ai Comuni. I costi? Insostenibili

Il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio auspica che le province vengano svuotate e che la competenza sulle scuole superiori passi in mano direttamente ai comuni. «Del Rio — osserva Daniele Molgora, presidente della Provincia di Brescia — seppur in passato abbia fatto il sindaco sembra essersene dimenticato. Se veramente andasse in porto l'idea di svuotare e poi eliminare la Provincia, per le casse dei Comuni sarebbe un salasso». Numeri alla mano, quelli forniti direttamente da palazzo Broletto, sembrerebbe proprio così. «L'ordinaria amministrazione delle scuole superiori (manutenzioni, bollette, affitti per le palestre) — ricorda Molgora — alla Provincia

di Brescia costa ogni anno 18.170.538,80 euro. Se a questi aggiungiamo la locazione dell'ufficio scolastico provinciale, il trasporto scolastico disabili arriviamo quasi a 19 milioni di euro all'anno». Sono 49 gli istituti superiori in provincia distribuiti in 27 comuni: 133 edifici per una superficie totale di quasi 658mila metri quadrati. «L'eventuale passaggio delle scuole superiori del capoluogo (16 istituti per 47 edifici) al Comune di Brescia costerebbe poco più di 7milioni di euro all'anno», spiega Molgora. Viste le difficoltà nel reperire risorse per i servizi, trovare questa ulteriore cifra appare una missione quasi impossibile».



### Province, il Ddl Delrio? Un pasticcio. Per abolirle bisogna modificare la Costituzione

«La legge del ministro Delrio sulla soppressione delle province è incostitu-

zionale. Siamo di fronte a un pasticcio incomprensibile: così si rischia di ridurre tutto a pura propaganda». A bocciare una legge del 'suo' governo è il professor Pietro Ciarlo, uno dei 35 nominati dal premier Enrico Letta per riformare la Costituzione. Le province sono ancora in vita, nonostante siano state soppresse da un decreto emanato dal governo Monti, ritenuto poi illegittimo. L'iter della loro abolizione è tuttora molto confuso. La Corte Costituzionale ha stabilito che la loro soppressione non può avvenire per decreto. E così, i commissariamenti avviati da Monti sono stati prorogati fino al 30 giugno 2014. Nel frattempo, come ammette lo stesso ministro per gli Affari regionali, si rischiano nuove elezioni provinciali. La riforma procede quindi con il disegno di legge di Graziano Delrio, che viene però sconfessato proprio da Ciarlo, professore ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Cagliari. Il costituzionalista ha già espresso la sua posizione nella commissione Affari costituzionali della Camera e la sua relazione sarà inviata presto anche al governo.

**Professore perché, secondo lei, nel disegno di legge Delrio ci sono profili di incostituzionalità?** Innanzitutto, prima di parlare di legittimità costi-

tuzionale, vorrei dire che questa materia è ormai affondata in una confusione normativa totale: la riforma Delrio ne accresce il disordine. Amministratori e cittadini non riescono più a orientarsi e anche noi, specialisti della materia, abbiamo grandi difficoltà a ricostruire la normativa vigente. Quella che regna è una grande confusione.

**Perché la riforma Delrio accresce questo disordine?** Perché si è accumulata, nel tempo, una grande quantità di decreti. Quelli varati dal governo Monti sono stati annullati dalla Corte costituzionale. La riforma Delrio segue la strada pregressa, in un intreccio inestricabile, segno d'una cattiva tecnica legislativa.

**Qual è il profilo d'incostituzionalità?** Si possono sopprimere le province soltanto con un procedimento di revisione costituzionale.

**La legge Delrio quindi, una volta approvata, sarà bocciata dalla Corte?**

A mio avviso sì. **Cosa si dovrebbe fare, secondo lei?** Riscrivere la norma.

**Seguendo quale criterio?** Ho suggerito di procedere alla riforma con una modifica costituzionale. E, soltanto dopo, con una legge ordinaria. Altrimenti, la legge ordinaria, resta comunque in contrasto con la Costituzione. Ci deve es-

sere una logica nell'azione istituzionale. **E invece il disegno di legge Delrio che strada sta seguendo?**

La stessa che ha percorso Monti. Con un aggravante: l'errore politico è già stato sperimentato.

**È così difficile abolire le province?**

No. Se c'è una reale volontà, bastano due minuti: è sufficiente sopprimere la loro tutela costituzionale.

**In che modo?**

Semplice: basta togliere la parola "province" dalla Costituzione. Ci vogliono pochi minuti.

**Per una modifica della Costituzione, però, è necessario il consenso di due terzi del Parlamento.**

Questo governo ha i numeri per farlo e sono in tanti a manifestare la volontà di abolire le province.

**Invece si procede con una legge ordinaria.**

È una forzatura voluta dal governo in carica. Sotto questo profilo non ci sono differenze tra Monti e Letta. C'è la stessa ostinazione.

**Quale scenario si profila?**

Se si procede per via ordinaria, vi saranno più danni che benefici.

**Quali danni?**

Nel ddl Delrio esistono passaggi che gridano vendetta: si occupa, oltre che delle province, anche delle Città Metropolitane. L'area di Roma Capitale include solo il Comune di Roma: esclu-

de i comuni di Fiumicino, Ciampino e Castel Gandolfo. E' il paradosso: Roma è una metropoli senza aeroporti e senza Papa. (...)

**A Letta ha comunicato le sue perplessità?**

A lui sì. Nella commissione dei cosiddetti saggi ho accennato al tema che, rispetto all'intera riforma costituzionale, è però una questione marginale. Comunque, i saggi si sono espressi per una modifica costituzionale delle province.

**E il Presidente del Consiglio cosa ha risposto?**

In molte occasioni, ha detto di voler sopprimere le province, ma senza mai entrare nel merito. Ma ripeto: se non si procede per via costituzionale non aboliamo niente.

(...)

**Secondo lei, il ddl Delrio, sarà approvato?**

Non è detto. La norma è troppo confusa.

## LA STAMPA.it

### La riforma delle Province, le campagne di stampa e l'uso distorto dei dati

Il Corriere della Sera pubblica il 4 novembre una

"inchiesta" sulle Province, l'ennesima, di Sergio Rizzo e titola "Oltre 11 mila nuovi posti negli asili nido con il taglio della politica nelle Province".

Titolo ad effetto che ammalia l'opinione pubblica.

Peccato che siamo di fronte ad una pessima dimostrazione di quello che appare essere il migliore giornalismo di inchiesta del nostro Paese.

Rizzo si limita a riportare acriticamente i dati presentati dal Ministro Delrio in Commissione Affari Costituzionali il 28 ottobre scorso e pubblicati nel sito del Ministero degli Affari Regionali.

Né il Ministro né Rizzo sottolineano il fatto che i 113 milioni di Euro l'anno dei costi degli organi politici delle Province si riferiscono al 2010 e non sono più attuali.

I costi non sono di 113 milioni, ma meno della metà, se si tiene conto — cosa che il Ministro evita appositamente di fare — della futura composizione degli organi delle Province che deriverebbe prima dell'applicazione del Decreto Legge n. 2 del 2010, che ha ridotto del 20% il numero di consiglieri ed assessori, e poi del Decreto Legge n. 138 del 2011 che ha ridotto della metà il numero di consiglieri ed assessori.

# Province in **Europa**: come funziona?

Numero, dimensioni, funzioni, modelli elettorali e costi delle Province in **Francia, Germania e Spagna**

## **1. Le Province esistono solo in Italia. FALSO**

Le Province sono una realtà presente e viva e sono previste e tutelate dalle Costituzioni, nell' Europa a ventotto. In 19 Stati su 28 il governo del territorio è affidato a tre livelli istituzionali: Regioni, Province e Comuni. Solo 9 stati hanno 2 livelli di Governo: i piccolissimi Cipro, Malta e Lussemburgo, e Austria, Bulgaria, Danimarca, Lettonia, Portogallo e Slovenia, per questioni storiche.

## **2. E cosa fanno le Province in Europa?**

In tutte le Province europee esiste un blocco di funzioni 'core' caratteristiche dell'ente di funzione di area vasta che si concentra su ambiente (pianificazione, tutela, gestione dei rifiuti e delle acque), sviluppo economico (sostegno alle imprese e politiche per l'occupazione), trasporti (viabilità, mobilità, infrastrutture) scuola (compresa l'edilizia scolastica). Le funzioni sono legate a tributi propri: c'è autonomia fiscale e agli enti di governo intermedio in Europa sono assegnate entrate tributarie, anche qui, a prescindere dal modello elettorale.

## **3. Chi guida le Province in Europa?**

In 17 dei questi 19 Stati, le Province sono dotate di funzioni amministrative proprie e di organi di governo eletti direttamente dai cittadini. Solo Spagna e Finlandia hanno sistemi elettorali di secondo livello.

## **4. Le Province in Europa costano meno che in Italia. FALSO**

Nel 2011 in Germania il bilancio delle 408 Province (Kreise) è stato pari a 55 mld di euro (fonte: Associazione Enti locali tedeschi) Nel 2011 in Francia il bilancio delle 100 Province (Dipartimenti) è stato pari a 73 mld di euro (fonte dati: Ministero Interno Francia) Nel 2011 in Spagna il bilancio delle 50 Province (Diputaciones) è stato pari a 16 mld di euro (fonte dati: stima su dati Eurostat)

Nel 2011 in Italia il bilancio delle 107 Province è stato pari a 10 mld di euro (fonte Siope)

Le Province italiane sono l'1,26% della spesa pubblica.

Le Province francesi sono il 6,3% della spesa pubblica. Le

Province tedesche sono il 4,5% della spesa pubblica. Le

Province spagnole sono il 3,2% della spesa pubblica.

Le Province italiane sono, per funzioni, costi e tipologia di governo politico, esattamente in linea con quelle degli altri Paesi, e costano meno.

Di seguito l'identikit delle Province in Francia, Germania e Spagna.

## **Francia**

In Francia il governo dei territori è affidato a 26 Regioni, 100 Province chiamate Dipartimenti, e 36.763 Comuni. Le Province sono istituzioni previste dall'art.72 della Costi-

*In 19 Stati su 28 il governo del territorio è affidato a tre livelli istituzionali:*

*Regioni, Province e Comuni*

*In 17 di questi 19 Stati, le Province sono dotate di funzioni amministrative proprie e di organi di governo eletti direttamente dai cittadini.*

*Le Province italiane sono, per funzioni, costi e tipologia di governo politico, esattamente in linea con quelle degli altri Paesi e costano meno*

Fonti: [www.indexmundi.com](http://www.indexmundi.com); Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa.

tuzione, i cui organi (Presidente, Consiglio Generale e due organi esecutivi collegiali) sono eletti dai cittadini.

Gli organi durano in carica 6 anni .

Quanto alle funzioni, le Province in Francia si occupano di funzioni di area vasta uguali a quelle svolte dalle Province italiane, quali : scuola e trasporto scolastico, infrastrutture, trasporti, assetto del territorio. Inoltre svolgono anche funzioni di : assistenza sociale e prevenzione socio-sanitaria; biblioteche centrali, musei e belle arti.

Quanto al finanziamento delle funzioni, questo avviene attraverso: tassa sulle abitazioni, tassa fondiaria sulle proprietà edili e sulle proprietà non edili, tassa sulle professioni, trasferimenti statali.

Nel 2011 il bilancio delle 100 Province in Francia è stato pari a 73 miliardi di euro, il 6,5% della spesa pubblica.

## **Germania**

In Germania il governo dei territori è affidato a 16 Länder (le nostre Regioni); 408 Kreise (le nostre Province) e 12.302 Comuni.

Le Province sono istituzioni previste dall'art.28 della Legge Fondamentale, i cui organi (Consiglio di distretto e governatore) sono eletti dai cittadini.

Gli organi durano in carica 5 anni .

Quanto alle funzioni, le Province in Germania si occupano di funzioni di area vasta uguali a quelle svolte dalle Province italiane, quali : coordinamento dei compiti dei comuni; educazione ed edilizia scolastica, smaltimento rifiuti e ambiente, pianificazione. Inoltre svolgono anche di servizi sociali e sanitari.

Quanto al finanziamento delle funzioni, questo avviene attraverso: imposta locale sui redditi, imposta sugli immobili trasferimenti statali.

Nel 2011 il bilancio delle 100 Province in Francia è stato pari a 55 miliardi di euro, il 4,5% della spesa pubblica.

## **Spagna**

In Spagna il governo dei territori è affidato a 17 Comunità Autonome (le nostre Regioni) 50 Province, chiamate Diputazioni, e 8.112 Comuni.

Le Province sono istituzioni previste dall'art.137 della Costituzione, i cui organi (la Deputazione che corrisponde al nostro Consiglio provinciale, il presidente della Deputazione, i vicepresidenti, la Commissione di governo) sono eletti con un sistema elettorale di secondo grado tra consiglieri comunali. Il Presidente è eletto dai consiglieri provinciali. Gli organi durano in carica 4 anni .

Quanto alle funzioni, le Province in Spagna si occupano di: Coordinamento dei servizi comunali, assistenza e sostegno ai comuni minori, adozione del Piano annuale di cooperazione alla prestazione delle opere e dei servizi comunali.

Quanto al finanziamento delle funzioni, questo avviene attraverso: entrate tributarie proprie, partecipazione ai tributi dello Stato, fondo di cooperazione economica dello Stato, fondo sanitario.

Nel 2011 il bilancio delle 50 Province in Spagna è stato pari a 16 miliardi di euro, il 3,2% della spesa pubblica.

## Ravenna

## Documento contro l'abolizione delle Province

I sottoscritti dipendenti della Provincia di Ravenna di fronte alla pervicace volontà politica di procedere alla cancellazione di una delle articolazioni più antiche dello Stato Italiano, manifestano un senso di profonda amarezza e di sconcerto per l'ottusità con la quale si intende perseguire questo obiettivo.

Pur consapevoli della necessità di una riforma della pubblica amministrazione che garantisca ai cittadini l'erogazione ottimale dei servizi attraverso un corretto utilizzo delle risorse, non si può non osservare l'approssimazione e la superficialità con la quale questa opera di riforma viene condotta.

Consapevoli altresì della necessità di migliorare il funzionamento delle province stesse, eliminando anacronismi e privilegi ben noti, aumentando la produttività e semplificando la normativa, i firmatari della presente auspicano che venga finalmente colta l'occasione per una vera riforma che, eliminando incoerenze e sovrapposizioni di competenze, consenta tuttavia di mantenere servizi essenziali per il cittadino e di migliorare tanti altri servizi che attualmente la provincia eroga.

L'aver assecondato la deriva populista, portata avanti da un certo tipo di stampa, oltre a danneggiare l'immagine dei dipendenti che, nonostante le difficoltà organizzative e i tagli di bilancio e di personale, si impegnano tutti i giorni nello svolgimento del proprio lavoro, non fa altro che nascondere i veri problemi ed evita di dare risposte concrete al Paese

(...)

Inoltre l'abolizione delle province andrebbe in una direzione contraria a quanto avviene nel resto dell'Europa dove in 19 stati su 28 (tra cui Francia, Germania e Spagna) il governo del territorio è affidato a tre livelli istituzionali. Per questo consideriamo sia sicuramente più opportuno conservare in funzione l'ente intermedio tra comuni e regioni, l'unico in grado di gestire le funzioni troppo grandi per i primi e troppo territorialmente limitate per le seconde. I firmatari della presente ritengono pertanto che la strada giusta per giungere ad una riforma organica che punti alla semplificazione reale e alla modernizzazione del nostro sistema sia quella di procedere ad una coerente individuazione delle funzioni fondamentali dei comuni, delle province e delle regioni e a un profondo ripensamento dell'adeguatezza dimensionale di ogni livello di governo, affinché le istituzioni territoriali possano esercitare effettivamente le loro funzioni in autonomia e responsabilità.

Per tutte queste considerazioni (e ce ne sarebbero tante altre da aggiungere) i sottoscritti dipendenti della Provincia di Ravenna accolgono la richiesta del presidente dell'UPI dott. Antonio Saitta, aderiscono integralmente al documento e chiedono a tutti gli esponenti politici rappresentativi dell'Emilia Romagna un incontro urgente, affinché si discuta con spirito leale, costruttivo, sereno e di verità, in merito alle ripercussioni che tale eliminazione comporterebbe sulla collettività.

# Quando si mobilitano i dipendenti delle Province

Iniziamo da questo numero a pubblicare i documenti redatti dai dipendenti delle Province che da ogni angolo d'Italia si stanno mobilitando. Daremo testimonianza e spazio alle loro voci anche nei prossimi numeri, affinché trovino anche qui il giusto spazio alla loro protesta

*Si rivolgono ai Presidenti Provinciali, alle giunte, alle Regioni di appartenenza, ai ministri del Governo, alle massime autorità dello Stato, all'Upi, alle RSU, alla stampa.*

*A chiunque possa dare loro ascolto e sostegno. Sono i dipendenti degli Enti Provinciali che sottoscrivono documenti in cui motivano la contrarietà all'abolizione delle Province*

## RSU Venete

Le RSU delle Province di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza esprimono la propria preoccupazione di fronte all'attuale e perdurante confusione derivante dall'assenza di un progetto di riforma organica di riordino della Pubblica Amministrazione, accentuata dal susseguirsi di molteplici norme, a volte in palese contraddizione fra loro o addirittura cassate parzialmente dalla Corte Costituzionale.

Si ritiene quindi indispensabile un'organica proposta di modifiche istituzionali e di riforma delle pubbliche amministrazioni, in una prospettiva di semplificazione delle istituzioni finalizzata al loro rafforzamento, al mantenimento dei servizi pubblici, alla tutela e valorizzazione del personale, all'apertura di un percorso vertenziale per aprire tavoli di confronto mirati in grado di affrontare in maniera esaustiva il tema del riassetto istituzionale.

Le RSU delle Province di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza quindi:

- Rilevano la necessità di chiarire e definire tempestivamente il quadro normativo in materia e in particolare le funzioni degli enti di area vasta e delle città metropolitane, ad oggi enunciate solo in modo parziale e generico;

- Ribadiscono l'esigenza di continuare a garantire il livello e la qualità dei servizi pubblici erogati alla cittadinanza, attraverso adeguate risorse economiche ed umane, nonché mediante l'attribuzione di precise competenze e di escludere esplicitamente che i servizi pubblici vengano esternalizzati a soggetti privati esterni;

- ☐ Chiedono l'inserimento di precise garanzie sul mantenimento dei posti di lavoro di tutti i dipendenti a tempo indeterminato e dei molti lavoratori precari, prevedendo che il processo di riordino istituzionale non debba comportare la messa in mobilità o il licenziamento delle lavoratrici e dei lavoratori delle province. L'eventuale trasferimento alle dipendenze di città metropolitane, regioni, enti di area

vasta, comuni o loro unioni, deve avvenire, ove necessario, in deroga ai vincoli sul personale previsti attualmente per gli enti pubblici o con una modifica della normativa vigente che ne consenta il passaggio;

- Chiedono inoltre:

- l'inserimento di precise garanzie sul mantenimento delle posizioni giuridiche ed economiche all'atto dell'eventuale trasferimento, con riferimento alle voci fisse e continuative, compresa l'anzianità di servizio maturata e la professionalità acquisita;

- di definire criteri chiari ed oggettivi, utilizzabili per l'individuazione dei dipendenti, in caso di rideterminazione degli organici e/o del loro trasferimento;

- Evidenziano la necessità di superare l'attuale normativa, rafforzando il sistema di relazioni sindacali e individuando un livello di confronto che affronti le problematiche legate ai processi di riorganizzazione e di mobilità, nell'ottica della salvaguardia dei servizi erogati e dei livelli occupazionali, professionali e retributivi dei dipendenti.

Le RSU delle Province di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza ritengono pertanto indispensabile condividere un percorso in grado di affrontare e dirimere le questioni sopra esposte, e sollecitano, per quanto di competenza, tutte le Organizzazioni Sindacali, la classe politica e il legislatore ad attivarsi tempestivamente in tal senso.

Le RSU delle Province di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza sollecitano quindi le Organizzazioni Sindacali, le parti politiche locali e i Rappresentanti istituzionali eletti nel territorio provinciale, ad un urgente confronto pubblico con le/i lavoratrici/lavoratori sulle questioni sopra esposte.

*RSU Provincia di Belluno, RSU Provincia di Padova, RSU Provincia di Rovigo, RSU Provincia di Treviso, RSU Provincia di Venezia, RSU Provincia di Verona, RSU Provincia di Vicenza*

## Crotone

## Oggetto: Documento dei dipendenti della Provincia di Crotone contro l'abolizione delle Province

Nonostante in molti, soprattutto tra i partiti e i media, insistano convinti sull'abolizione delle Province, qualcosa ancora ci sfugge. E così ci piacerebbe capirne di più. In primo luogo vorremo capire, non a parole, ma con numeri alla mano, quali vantaggi avranno i cittadini dall'abolizione delle Province.

Se è vero (non essendovi ancora modo di dubitare della matematica) che la spesa annua (11 miliardi) delle Province incide per l'1,3% sulla spesa pubblica complessiva dello Stato, ci chiediamo cosa limita la visione dell'intera classe politica a guardare verso quella delle Amministrazioni centrali, che impatta per il 17,5% (141 miliardi), e quella delle Regioni, che pesa per il 20% (182 miliardi).

(...)

Non è accettabile, infatti, limitarsi alla demagogica richiesta di una maggiore economia senza presentare un dettagliato elenco delle inutilità (servizi duplicati e altro) e senza credibili proposte di sostituzione dei servizi oggi esistenti. Se poi non s'intenda sostituire i servizi, ma eliminarli, allora dovremmo onestamente dichiarare che si punta a risparmiare semplicemente privando i cittadini di alcuni servizi, senza illudere che sia possibile dare un servizio a costo zero.

(...)

Non è vero, com'è stato superficialmente affermato, che la pluralità dei livelli istituzionali sia una caratteristica tutta e sola italiana. Anzi, nei grandi Stati europei (Inghilterra, Francia, Spagna, Germania) esistono (come in Italia), tra Stato e Comuni, due enti amministrativi intermedi equivalenti a Regioni e Province e questa struttura consente un corretto funzionamento della pubblica amministrazione.

In questi Paesi le strutture equivalenti alle nostre Province hanno un numero medio di abitanti simile al nostro.

I motivi, pertanto, delle disfunzioni e degli elevati costi gestionali del nostro Paese non possono ragionevolmente essere attribuiti alla presenza delle Province, bensì alle anomalie della nostra amministrazione pubblica, oppressa da indebiti interessi. Interessi che, opportunamente rimossi, renderebbero l'Italia un paese migliore.

Se vogliamo quindi risollevarci per davvero le sorti di questo paese, dobbiamo smetterla con la retorica sull'abolizione delle Province, concentrando invero la nostra attenzione e le nostre energie su altre misure, di certo più utili e vantaggiose per tutti i cittadini.

Per tutte queste brevi ma importanti considerazioni, i dipendenti della Provincia di Crotone chiedono a tutti gli esponenti politici rappresentativi e alle OOSS di categoria un incontro urgente, affinché si discuta con spirito leale, costruttivo, sereno e di verità, in merito alle ripercussioni che tale eliminazione comporterebbe sulla collettività, nonché sul futuro dei lavoratori.

*I Dipendenti dell'Amministrazione Provinciale di Crotone*

# A Trieste l'Oscar di bilancio della Pubblica Amministrazione

Alla Provincia è stato assegnato il **premio nazionale** che segnala le best practice di rendicontazione di quelle realtà tra Enti locali e Aziende sanitarie pubbliche che danno prova di buona amministrazione, di **trasparenza** delle scelte attuate e della capacità di comunicare i rendiconti contabili

“La documentazione contabile, di cui si apprezza la completezza, consente una buona rappresentazione dei principali temi di attenzione del bilancio finanziario, sottolineando anche l'equilibrio di bilancio complessivo. La presenza di un Piano delle Prestazioni e di un dettagliato Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità illustrano tutte le informazioni utili per un bilancio sociale e i molteplici documenti presentati rappresentano una valida modalità di comunicazione tra l'Ente e tutti i suoi stakeholder. Di particolare apprezzabilità la fruibilità e la leggibilità sul sito web istituzionale”. Questa la motivazione la Provincia di Trieste ha vinto l'Oscar della Pubblica Amministrazione 2013, unico premio nazionale che ha l'obiettivo di segnalare e sostenere le best practice di rendicontazione di quelle realtà tra Enti locali e Aziende sanitarie pubbliche che danno prova di buona amministrazione, di trasparenza delle scelte attuate e della capacità di comunicare con efficacia agli stakeholder sia i rendiconti contabili, sia

i risultati sociali ed ambientali, utilizzando anche modalità innovative. La cerimonia di consegna si è svolta a Roma alla presenza del ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, Graziano Delrio. “L'Amministrazione provinciale di Trieste ha voluto sviluppare la propria pianificazione strategica cogliendo l'opportunità offerta da quelle recenti importanti riforme della pubblica amministrazione – ha detto **Maria Teresa Bassa Poropat**, Presidente della Provincia di Trieste - che hanno mirato a rendere trasparente, misurabile e rendicontabile ai cittadini l'operato degli amministratori e delle strutture organizzative degli enti. Parallelamente alla programmazione di bilancio, abbiamo voluto definire e comunicare chiaramente i nostri obiettivi strategici, le responsabilità della politica nel loro perseguimento e le responsabilità gestionali afferenti alla dirigenza in relazione alla loro attuazione”. Il piano della performance 2012 – 2015 è lo strumento che ha consentito all'amministrazione di rappresentare la sintesi

delle politiche prescelte, di definire gli obiettivi strategici e quelli operativi con relativi indicatori e target, di censire il portafoglio dei servizi e lo stato di salute dell'ente. In corso d'anno è stato monitorato lo stato di attuazione del Piano e, a fine anno, è stato possibile misurare e valutare il grado di raggiungimento degli obiettivi e gli scostamenti”. Tra i criteri di valutazione che portano all'assegnazione del premio vi è poi il “Bilancio” che deve individuare con chiarezza spese correnti e in conto capitale per grandi programmi di spesa, entrate proprie, patrimoniali e trasferimenti dallo Stato e dalla Regione, fonti di finanziamento degli investimenti, saldo obiettivo del patto di stabilità, saldo di bilancio e altri parametri tecnici. “I criteri premianti- spiega Bassa Poropat - che hanno ispirato l'attività dell'Amministrazione provinciale nel corso dell'esercizio 2012, sono stati l'attuazione di una sana gestione finanziaria, il perseguimento della regolarità contabile, il rispetto del patto di stabilità interno e la realizzazione di azioni strutturali di spen-

ding review”.

Il risultato economico dell'esercizio 2012 conferma la sana gestione attuata dall'Amministrazione provinciale che migliora l'utile di esercizio rispetto al 2011, portando il suo valore da 2.532.761 a 4.509.554 (+78%). Il dato positivo è frutto di un “risultato di gestione” del conto economico, la conseguenza del risparmio di spesa rilevabile dal contenimento dei costi, fra i quali significativo è il diminuito acquisto di materie prime e/o beni di consumo (ridotti del 37,41%) e la flessione dei costi del personale ridotti del 7,86%. Le risultanze del Rendiconto, del Conto del Bilancio fanno emergere come, sia sotto l'aspetto economico-

patrimoniale, utile d'esercizio pari a 4.509.554, sia sotto l'aspetto finanziario, avanzo disponibile di amministrazione 4.130.885, si sia in presenza di una strategia mirata, di un'attenta gestione, di un risultato virtuoso. Sotto il profilo della regolarità contabile, l'azione dell'Amministrazione provinciale si è sviluppata nel corso dell'esercizio, assicurando i servizi di competenza e sostenendo l'attività del territorio, azioni queste svolte in applicazione dei principi di regolarità contabile, coerenza ed attendibilità. La Provincia di Trieste ha inoltre rispettato gli obiettivi posti dal regolamento sul patto regionale di stabilità grazie ad un'azione puntuale di verifica/analisi,

effettuata con cadenza settimanale, ha consentito all'Amministrazione di procedere agli impegni ed ai pagamenti fino agli ultimi giorni dell'anno. L'equilibrio economico di cassa al 31 dicembre 2012 è stato raggiunto ottenendo un saldo positivo pari ad € 4.132.094, quale differenza tra i pagamenti delle spese correnti, il rimborso delle quote di capitale su mutui e prestiti e tra le riscossioni delle entrate. Attraverso l'adozione della spending review, prevista dalla manovra finanziaria già dal 2008, si sono ottenuti miglioramenti nel contenimento delle spese. Si è agito su vari livelli, attraverso un processo che ha coinvolto i soggetti politici e amministrativi dell'En-

te sia in termini culturali, sia di programmazione. La diffusione di una cultura dell'uso oculato delle risorse ha permesso di conseguire significativi risparmi sulla spesa corrente per utenze e servizi (energia elettrica, acqua, telefoni, riscaldamento, carta, fotocopiatrici, autovetture) e di favorire la razionalizzazione e la revisione di processi e procedimenti (governance), soprattutto con l'impiego di strumenti informativi e informatici innovativi (ICT), a tutto vantaggio di una semplificazione con migliori standard tecnologici e qualitativi. In termini di programmazione, si è intervenuti sulla spesa in conto capitale, con azioni di progettazione edilizia e di impiantistica (realizzazione

di interventi innovativi – hardware/software - sui centralini telefonici di sedi istituzionali e istituti scolastici e conversione a led di sistemi illuminanti in edifici e manufatti presenti sulle strade provinciali), nell'ottica della tutela ambientale, per azioni mirate a generare risparmi nel medio - lungo termine.

L'Oscar di Bilancio della Pubblica Amministrazione 2013, si svolge sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica promosso, gestito e organizzato da FERPI- Federazione Relazioni Pubbliche italiana in collaborazione con ANCI - Associazione Nazionale Comuni Italiani e FIASO - Federazione Italiana Aziende Sanitarie e Ospedaliere.



# Ferrara dice stop agli incidenti mortali

di **Patrizia Maglioni**  
**F**errara raggiunge l'obiettivo europeo della riduzione degli incidenti stradali mortali sulle strade provinciali. Il programma 2013 della Provincia di Ferrara per la sicurezza stradale comprende due milioni di euro di investimenti volti a rifare gli asfalti su quasi 38 chilometri di strade, rispetto ad una rete complessiva di competenza di quasi 900 chilometri. La consapevolezza di non riuscire ad arrivare dove si vorrebbe è stata espressa sia dalla presidente della Provincia **Marcella Zappaterra**, che dall'assessore ai Lavori pubblici, **Davide Nardini**. Il problema è che della rete

**Nonostante i tagli del Governo di 5,6 milioni di euro per il 2013 e di 6 milioni per il 2014, la Provincia è riuscita a centrare l'obiettivo europeo della riduzione del 50 per cento degli incidenti mortali sulle strade**

viaria che riguarda l'amministrazione provinciale, almeno 300 chilometri sono fiancheggiati da canali e da alberi. "Si fa quello che si può - ha detto l'assessore Nardini - tenuto conto che dei 300 chilometri trasferiti anni fa dallo Stato in condizioni tutt'altro che perfette, da due anni lo Stato non dà più il milione di euro per compensare le spese di manu-

tenzione e quindi dobbiamo provvedere interamente con il nostro bilancio". "Con i tagli imposti al bilancio da Roma, di 5,8 milioni nel 2013 e altri 6 milioni per l'anno prossimo - ha aggiunto la presidente della Provincia Zappaterra - e con le regole del Patto di stabilità che di fatto ci impediscono di fare altri mutui, diventa sempre più difficile assolvere alle

funzioni istituzionali tipiche della Provincia, di cui la sicurezza stradale è una delle più importanti". Al 21 ottobre 2013 si contano 24 decessi per incidente sul reticolo stradale ferrarese, composto da strade comunali, statali, provinciali, nonché l'autostrada. In calo rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, quando in ottobre gli incidenti furono 32. Più in generale, e in linea

con i dati nazionali, Ferrara dal 2002 ha centrato l'obiettivo europeo della riduzione del 50% degli incidenti mortali sulle strade. I numeri dicono che la viabilità più pericolosa si riscontra sulle strade statali e in autostrada, mentre il maggior numero di decessi per chilometro si registra in quelle provinciali e comunali. Tra le cause degli incidenti vi è al primo posto la distrazione, con il 34% dei casi, mentre contando solo quelli mortali la motivazione predominante diventa l'alta velocità. Il primo tema di riflessione - commenta l'assessore provinciale ai lavori pubblici, Davide Nardini - è che nella maggioranza dei de-

cessi la causa si deve ricondurre all'automobilista, per quanto sappiamo che le strade provinciali hanno problemi di manutenzione costante e di messa in sicurezza. Un impegno che richiederebbe uno sforzo finanziario a cui la Provincia non è in grado di rispondere in modo risolutivo, se, ad esempio, la sola installazione di guard rail ai bordi delle carreggiate provinciali costeggiate da canali o alberature richiederebbe un investimento complessivo di 35 milioni di euro. Soldi che non ci sono, se non in parte, per provvedere alla domanda di messa in sicurezza del reticolo viario di competenza che comprende 900

chilometri di sole strade provinciali. In cifre questo impegno si traduce nel 2013 in 2.760.000 euro per nuovi asfalti (51 chilometri totali), guard rail, segnaletica orizzontale e verticale, potatura di alberi, manutenzione dei fossi e interventi di moderazione della velocità. "A circa 2,5 milioni ammonta l'incasso medio annuo da velox e tutor installati dall'Amministrazione in questi anni - ha detto Nardini - e come si vede siamo ben oltre l'impiego di oltre il 50% degli introiti per migliorare la sicurezza stradale, come stabilito dalla legge". In tutto le

strade provinciali sono 74 e l'attenzione della Provincia di Ferrara, tenendo conto dei soldi a disposizione, tende a concentrarsi sulla decina solcata annualmente dall'80% del traffico. Nel 2014 partirà un confronto con la Regione Emilia Romagna, poiché la Provincia di Ferrara ha ereditato negli anni scorsi 316 chilometri di strade ex regionali, rispetto alle quali da due anni il Castello Estense non riceve soldi dalla Regione, come invece è successo negli anni precedenti a titolo di contributo per provvedere alle spese di manutenzione. Un problema non da poco perché, solo



per citare un caso, una delle strade è quella che collega

Ferrara con Bondeno, tra le più trafficate di tutto il ferrarese.



## Per approfondire

[www.provincia.fe.it/osservatorio-sicurezza](http://www.provincia.fe.it/osservatorio-sicurezza)  
[www.provincia.fe.it/?nav=92&news=02E676695B0D9CC1C1257B6E003DF77A](http://www.provincia.fe.it/?nav=92&news=02E676695B0D9CC1C1257B6E003DF77A)

# Padova partner del progetto “GeoSEE” per l’implementazione del potenziale geotermico

di Patrizia Maglioni  
**G**alzignano e Battaglia Terme (Padova) due importanti realtà termali sono oggi diventate un unicum come caso studio nell’ambito del progetto europeo “GeoSEE”, per analizzare la presenza di fonti geotermiche a bassa temperatura e la loro possibilità di utilizzo. La scelta è stata fatta dalla Provincia di Padova, quale partner del progetto transnazionale che coinvolge 16 soggetti di 8 Paesi europei (Bulgaria, Croazia, Repubblica di Macedonia, Italia, Romania, Serbia, Slovenia e Ungheria). Il programma è stato presentato dalla presidente dell’Amministrazione provinciale Barbara Degani e dai sindaci di Galzignano, Riccardo Masin e di Battaglia Terme, Daniele Donà. Il piano ha una durata di 24 mesi e si inserisce nelle

strategie dell’Unione europea rispetto alle problematiche dei cambiamenti climatici. Entro il 2020 ogni Stato membro cercherà di dare attuazione ad alcuni obiettivi riassumibili nella sigla 20-20-20, ovvero riduzione del gas serra del 20% rispetto al 1990; 20% del fabbisogno di energia ricavato

da fonti rinnovabili, aumento del 20% dell’efficienza energetica. “La questione dell’efficienza energetica e delle fonti rinnovabili ci sta a cuore da tempo – ha detto la presidente Degani – infatti non siamo nuovi a iniziative che puntino al risparmio energetico. Ricordo in particolare il ruolo di

coordinamento che stiamo svolgendo per promuovere nei comuni padovani un progetto che attinge al Fondo comunitario ‘Elena’ con l’obiettivo di favorire l’efficienza energetica negli edifici pubblici. L’iniziativa ‘GeoSEE’ ci offre la possibilità di capire come poter utilizzare la geotermia visto

che alcuni comuni del nostro territorio, in particolare quelli termali, ne sono naturalmente ricchi. In particolare, per questo progetto abbiamo ritenuto di coinvolgere Galzignano e Battaglia perché l’acqua termale sgorga a 68° contro gli 80° di Abano e Montegrotto. La geotermia – ha

concluso Degani – è una risorsa ancora poco sfruttata, che ci darebbe enormi opportunità per risparmiare e tagliare i costi nelle strutture pubbliche. Basti pensare che solo per riscaldare le scuole paghiamo, iva inclusa, 5 milioni di euro all’anno”. Lo scambio termico con il sottosuolo

La Provincia di Padova, quale partner del **progetto** transnazionale che coinvolge Bulgaria, Croazia, Repubblica di Macedonia, Italia, Romania, Serbia, Slovenia e Ungheria, ha scelto Galzignano e Battaglia Terme come caso **studio** nell’ambito del progetto europeo “**GeoSEE**” per analizzare la presenza di fonti geotermiche a bassa temperatura

## La geotermia, ovvero come sfruttare il calore

**G**eotermia come serbatoio termico dal quale estrarre calore durante la stagione invernale e al quale cederne durante quella estiva. Con il termine energia geotermica viene definita l’energia termica presente nel sottosuolo. Sotto la superficie della terra si trovano enormi quantità di calore che possono essere efficacemente sfruttate per utilizzo energetico. In molte aree del pianeta, la temperatura media del terreno si aggira tra i 25 e i 30° C, a 500 metri di profondità e sui 30-45° C, scendendo fino a 1.000 metri di profondità. Lo sfruttamento dell’energia geotermica avviene grazie a questa differenza di temperatura che esiste tra l’atmosfera e il sottosuolo, permettendo di ottenere acqua calda sanitaria, di riscaldare gli edifici in inverno e raffrescarli in estate. L’energia geotermica è un’alternativa interessante alle fonti energetiche tradizionali che sfruttano combustibili fossili. Esistono due diversi tipi di geotermia: quella che sfrutta le anomalie geotermiche o vulcanologiche, utilizzabile per produrre energia elettrica attraverso grandi impianti di dimensioni industriali, come ad esempio Larderello (Pisa) dove vengono sfruttate emissioni di vapore naturale proveniente dal sottosuolo. L’altra forma di geotermia è quella a bassa entalpia, ovvero relativa allo sfruttamento termico del sottosuolo per estrarre calore e produrre riscaldamento durante la stagione fredda e rinfrescare gli ambienti durante quella calda. Un impianto geotermico a bassa entalpia è costituito concettualmente da una sonda geotermica, una pompa di calore, un sistema di distribuzione del calore. La sonda geotermica è l’elemento dell’impianto in cui avviene lo scambio di calore tra il sottosuolo e il fluido utilizzato nell’impianto per trasferire il calore nell’ambiente da riscaldare o raffrescare, in base alle stagioni. La pompa di calore è una macchina che permette di trasferire il calore da un elemento a temperatura più bassa ad uno a temperatura maggiore usando energia elettrica per il suo funzionamento.



#### Per approfondire

[www.geosee.eu/](http://www.geosee.eu/)  
[www.eniscuola.net/assets/2299/2010212161119403\\_geotermica\\_storia.mp3](http://www.eniscuola.net/assets/2299/2010212161119403_geotermica_storia.mp3)  
[www.provincia.padova.it](http://www.provincia.padova.it)

entalpia) rappresenta una possibilità molto vantaggiosa sul piano economico, poiché consente di dimezzare i costi in bolletta energetica. Con questo tipo di fonte, infatti, si possono riscaldare e rinfrescare gli edifici, oltre a produrre acqua calda sanitaria usando come serbatoio

termico il sottosuolo. L'utilizzo di "serbatoi" geotermici a bassa temperatura per la produzione di energia elettrica in Europa è stato studiato solo in tempi relativamente recenti, quindi sono necessari ulteriori approfondimenti di conoscenza. Il progetto "GeoSEE" intende affrontare questi temi per au-

mentare il potenziale offerto dalla geotermia. La Provincia di Padova ha deciso di analizzare quale caso studio la presenza di fonti geotermiche a bassa entalpia e l'integrazione con altre forme di energia rinnovabile. Il team di lavoro provinciale si relazionerà con il Dipartimento Territorio e Sistemi Agro

Forestali (T.e.S.A.F.) dell'Università di Padova, altro partner del progetto comunitario. L'obiettivo della Provincia sarà quello di coinvolgere gli stakeholder nel promuovere, potenziare e far interagire queste forme di energia rinnovabile. Il budget del progetto, finanziato per l'85% dal Fondo europeo

di Sviluppo regionale e per il 15% a carico del Fondo di rotazione italiano, ammonta a complessivi 2.045.625 euro. Di questi, 190.700 euro rappresentano la quota assegnata alla Provincia di Padova e 214.500 è quanto assegnato al Dipartimento T.e.S.A.F. dell'Università di Padova.

#### Galzignano e Battaglia Terme, i due Comuni prescelti

**G**alzignano è un piccolo centro inserito nel Parco regionale dei Colli Euganei, circondato da zone boschive alle pendici del Monte Rua (416 mt.) e del Monte Gallo (385 mt.), dove i Colli Euganei si fondono con la Pianura padano-veneta: queste caratteristiche rendono la località un punto di partenza per le escursioni a piedi e in mountain-bike. La zona collinare dell'abitato è prevalentemente agricola, mentre nella parte orientale sono presenti sorgenti di acqua termale salso-bromo-iodica, utilizzate da un moderno complesso alberghiero per cure termali e fangoterapia.

**Battaglia Terme**, per estensione è il più piccolo dei

Comuni della Provincia di Padova. È situato a sud, tra l'estremità orientale dei Colli Euganei e la Pianura veneta. Sul suo territorio si ergono sommità collinari tra le quali il Monte Cerva (256 mt.), che si uniscono a formare un arco denominato "ferro di cavallo" per la sua particolare forma. Battaglia è un paese ricco di acque, anche per i canali che lo attraversano. Il primo nucleo urbano sorse nell'XI secolo attorno al Colle di Sant'Elena, dove era in funzione un ospizio per pellegrini, con annesso le grotte termali. Successivamente, con la costruzione del canale di Battaglia, nel 1200, l'agglomerato urbano si sviluppò lungo le sponde della via navigabile.

# La pista ciclabile più lunga d'Italia

di **Patrizia Maglioni**  
**L'**Abruzzo guarda alla realizzazione della pista ciclopedonabile più lunga d'Italia grazie al progetto "Bike to coast", che è stato presentato in luglio dal presidente della Regione **Gianni Chiodi**, alla presenza dei tre presidenti delle Province interessate: Pescara, **Guerino Testa**; Teramo, **Valter Catarra** e Chieti, **Enrico Di Giuseppantonio**, con i quali sono stati firmati i protocolli d'intesa in qualità di enti attuatori. Il percorso sarà lungo 131 chilometri, partirà da Martinsicuro fino ad arrivare a San Salvo, toccando 19 comuni della costa abruzzese. Il tracciato, in parte, presenta aree già esistenti (pari a 56 chilometri, cioè il 41% dell'intero tratto) su un percorso ancora da realizzare di 76 chilometri (ovvero il 58% dello stesso). La Provincia di Pescara avrà 14,2 chilometri, con 10,7 esistenti e 3,4 da realizzare; la Provincia di Teramo sarà interessata da 47,5 chilometri, dei quali 37,78 esistenti e 9,7 chilometri da realizzare; la Provincia di Chieti avrà un'estensione di 69 chilometri, di cui 6 esistenti e 63 da realizzare. Su iniziativa delle Province di Pescara, Teramo

Sono **Pescara, Teramo e Chieti** le tre Province attrici di "Bike to coast", la pista per pedoni e ciclisti più lunga d'Italia: 131 chilometri con partenza da Martinsicuro fino ad arrivare a San Salvo, toccando 19 comuni della costa

e Chieti è partito all'inizio di agosto il tavolo di monitoraggio del progetto "Bike to coast" che dovrà verificare lo

stato di avanzamento dei lavori. Il tavolo si riunirà ogni mese per ridurre quanto più possibile i tempi burocratici, tanto da

rispettare i 24 mesi previsti per la completa realizzazione dell'opera. In questo senso il presidente Di Giuseppantonio ha

annunciato l'imminente conclusione dell'accordo con le Ferrovie dello Stato per la restituzione all'Ente intermedio

dei terreni sui quali sorge il tracciato della ferrovia, uno dei tratti più belli e suggestivi dell'intero progetto ciclopedonale. L'assessore al Turismo della Regione Abruzzo, Mauro Di Dalmazio ([www.regione.abruzzo.it](http://www.regione.abruzzo.it)), ha inoltre dichiarato che "a breve verranno firmate le determinazioni

di accreditamento alle Province delle risorse finanziarie previste dal progetto", confermando in questo modo il progetto esecutivo, con tutte le risorse necessarie, in grado di diventare entro due anni una realtà virtuosa. Il costo complessivo dell'opera è di 32,8 milioni

di euro, di cui 26,5 a valere sui Fas e 6,3 di bilancio già stanziato con legge regionale 11/99 e con delibera Cipe. Lungo il tratto ciclopedonale saranno realizzati tre nuovi ponti: quello sul fiume Volturno per un costo stimato di 2,4 milioni di euro; quello

Saline, con un costo stimato di 4,28 milioni di euro; quello sul fiume Piomba, con un costo stimato di 2 milioni di euro.



**Guarda il video**  
[www.youtube.com/watch?v=XVzGVNu3wLo](http://www.youtube.com/watch?v=XVzGVNu3wLo)

